

¹⁷
Firenze, 17 luglio 1866.

Mio caro Prospero,

Come prima ho saputo che la Po-
sta italiana per il servizio più costoso, non
indugio un momento, e scrivo al mio caro
Prof. De Vissani, per prendere anch'io
quella parte che posso alla mia gioja
dell'essere finalmente entrato a far parte
della novella famiglia italiana; e questa
volta in modo stabile e duraturo. Ingiu-
ro anche la gioja del nostro buon
Barbaran, a cui ho pregato di dire tante
cose per me. Vede, mi pare che ci siamo
avvicinati di centinaia di miglia; e se io
posso libero di me, a quest'ora sarei

già costà a inebriarmi dell'ebrya d' es-
teti popolari. E quello negurato del dog-
geretti? mi parso che sarà andato die-
tro agli Austriani, per puggire alla cor-
da che meritava.

Non dubito che e lei e il Bar-
baran non sieno riveriti dal nuovo Go-
verno per giovarto. D' utili consigli, ma
spero che Ella avrà pure un quarto
d' ora d' tempo da riversarsi subito
un vanto, per darvi un po' d' ragguar-
glio della cor d' costà.

A rivederla: metti i saluti della
famiglia, e mi voglia bene.

N. E il povero
Ferrato, là a Venezia!

Il suo Tausani